PAESE SERA
10 FEBBRAIO 1982

TEATROPRIME

Quel Gulliver viaggia tanto, però sta sempre allo stesso punto

di FRANCO CORDELLI

ULTIMI VIAGGI DI GULLIVER. Testi e musiche di Gianpiero Alloisio, Giorgio Gaber, Francesco Guccini, Sandro Luporini. Con Ombretta Colli, Flavio Bonacci, Gianpiero Alloisio, Nicola Alcozer, Roberta Alloisio, Isabella Cagnardi, Alberto Campa, Antonio Sergio. Scene e costumi di Gianmaurizio Fercioni. Regia di Giorgio Gaber.

BRANCACCIO

L'ALTRA sera avevo visto, in un Goldoni, Luciana Turina. Ora mi imbatto in Ombretta Colli. Mi viene spontaneo un paragone, non tanto perché tra le due cantanti vi sia una qualche parentela, quanto per il fatto di ritrovarle entrambe impegnate, oltre che nel cantare, nel recitare. Ebbene: la Turina, nel suo genere claudiovillesco, mi sembra disponga di risorse vocali nettamente superiori a quelle di Ombretta Colli. Inoltre, come attrice e come persona mi sembra più simpatica. Però, Ombretta Colli ha un quid che l'altra non ha: è, diciamo così, bella, una bella donna, una donna straordinariamente bella. Anzi, diciamo la verità: se proprio dovessimo scegliere, e rapirne una, portarcela a casa e tutto il resto, non esiteremmo un momento, rapiremmo la Colli.

D'altra parte, noi non dobbiamo rapire nessuno. Ci è dato guardare, e giudicare l'attrice, e niente più: e in questo senso, la Colli onestamente non supera livelli espressivi da pantomima improvvisata nell'ora di ricreazione, a scuola o in azienda. A giudicare dai problemi affrontati dagli ambiziosissimi Gaber, Guccini e soci, la voce «azienda», tutto sommato, andrebbe meglio. Qui non si vuole istruire nessuno; però, certo, si vuole parlare e straparlare, sebbene in versi, dell'universo mondo, massimamente di quello adulto, con tutti i nostri problemi quotidiani e filosofici. E in effetti, la particolarità del musical con il quale Gaber debutta nella regia consiste tutta nella sua volontà di ribaltare lo schema classico, diciamo Garinei-Giovannini. Non più il divertimento puro, l'evasione, la coreografia. Ma quella più sottile coreografia che è fornita dall'immaginazione dello spettatore (gli ambienti mentali, gli ambienti onirici ecc.); e quel più consistente spettacolo che è possibile costruire, senza abbandonare la danza o la canzone, su temi «alti» e impegnativi.

Noi, la maggior parte del tempo l'abbiamo passata, più che a divertirci o a sentirci coinvolti nei problemi sollevati da Gaber-Colli, a cercare di decifrare il «sistema di segni». Da dove proveniva ciò che veniva detto? Quale la fonte? Credo si potrebbe stilare una somma composta da tre voci: Umberto Simonetta, con la sua polemica anti-intellettualistica («la vita è altrove» ecc.); Dario Fo, con la sua rabbia un po' di maniera (l'attuale difesa del presente contro il passato — l'idea che a scuola si debba parlare dell'inflazione e del terrorismo piuttosto che di Giolitti — risulta essere, di fatto, una forma di nostalgia, una difesa del passato contro il presente); e i già citati Garinei e Giovannini.

La nuova formula, insomma, non è altro che il tentativo di estendere al mondo del musical i mutamenti operati nel mondo della canzone dai cantautori. C'è un pizzico di realismo in più e, in meno, un certo ritardo. È questo anacronismo a fornire la cifra degli «Ultimi viaggi di Gulliver»: si viaggia tanto, nello spettacolo di Gaber, ma si sta sempre allo stesso punto, ai miti degli anni sessanta e settanta.

Una scena da Gulliver

PAESE SERA
10 FEBBRAIO 1982

TEATROPRIME

Quel Gulliver viaggia tanto, però sta sempre allo stesso punto

di FRANCO CORDELLI

ULTIMI VIAGGI DI GULLIVER. Testi e musiche di Gianpiero Alloisio, Giorgio Gaber, Francesco Guccini, Sandro Luporini. Con Ombretta Colli, Flavio Bonacci, Gianpiero Alloisio, Nicola Alcozer, Roberta Alloisio, Isabella Cagnardi, Alberto Campa, Antonio Sergio. Scene e costumi di Gianmaurizio Fercioni. Regia di Giorgio Gaber.

BRANCACCIO

L'ALTRA sera avevo visto, in un Goldoni, Luciana Turina. Ora mi imbatto in Ombretta Colli. Mi viene spontaneo un paragone; non tanto perché tra le due cantanti vi sia una qualche parentela, quanto per il fatto di ritrovarle entrambe impegnate, oltre che nel cantare, nel recitare. Ebbene: la Turina, nel suo genere claudio-villesco, mi sembra disponga di risorse vocali nettamente superiori a quelle di Ombretta Colli. Inoltre, come attrice e come persona mi sembra più simpatica. Però, Ombretta Colli ha un quid che l'altra non ha; è, diciamo così, bella, una bella donna, una donna straordinariamente bella. Anzi, diciamo la verità: se proprio dovessimo scegliere, e rapirne una, portarcela a casa e tutto il resto, non esiteremmo un momento, rapiremmo la Colli.

D'altra parte, noi non dobbiamo rapire nessuno. Ci è dato guardare, e giudicare l'attrice, e niente più: e in questo senso, la Colli onestamente non supera livelli espressivi da pantomima improvvisata nell'ora di ricreazione, a scuola o in azienda. A giudicare dai problemi affrontati dagli ambiziosissimi Gaber, Guccini e soci, la voce «azienda», tutto sommato, andrebbe meglio. Qui non si vuole istruire nessuno; però, certo, si vuole parlare e straparlare, sebbene in versi, dell'universo mondo, massimamente di quello adulto, con tutti i nostri problemi quotidiani e filosofici. E in effetti, la particolarità del musical con il quale Gaber debutta nella regia consiste tutta nella sua volontà di ribaltare lo schema classico, diciamo Garinei-Giovannini. Non più il divertimento puro, l'evasione, la coreografia. Ma quella più sottile coreografia che è fornita dall'immaginazione dello spettatore (gli ambienti mentali, gli ambienti onirici ecc.); e quel più consistente spettacolo che è possibile costruire, senza abbandonare la danza o la canzone, su temi «alti» e impegnativi.

Noi, la maggior parte del tempo l'abbiamo passata, più che a divertirci o a sentirci coinvolti nei problemi sollevati da Gaber-Colli, a cercare di decifrare il «sistema di segni». Da dove proveniva ciò che veniva detto? Quale la fonte? Credo si potrebbe stilare una somma composta da tre voci: Umberto Simonetta, con la sua polemica anti-intellettualistica («la vita è altrove» ecc.); Dario Fo, con la sua rabbia un po' di maniera (l'attuale difesa del presente contro il passato — l'idea che a scuola si debba parlare dell'inflazione e del terrorismo piuttosto che di Giolitti — risulta essere, di fatto, una forma di nostalgia, una difesa del passato contro il presente); e i già citati Garinei e Giovannini.

La nuova formula, insomma, non è altro che il tentativo di estendere al mondo del musical i mutamenti operati nel mondo della canzone dai cantautori. C'è un pizzico di realismo in più e, in meno, un certo ritardo. È questo anacronismo a fornire la cifra degli «Ultimi viaggi di Gulliver»: si viaggia tanto, nello spettacolo di Gaber, ma si sta sempre allo stesso punto, al miti degli anni sessanta e settanta.

Una scena da Gulliver